

La Cultura

ULTIMI VOLUMI PUBBLICATI:

www.saggiatore.it

**A cura di Gastón Fournier-Facio
Gustav Mahler. Il mio tempo verrà**
La sua musica raccontata da critici,
scrittori e interpreti 1901-2010

Paddy Docherty

Khyber Pass

Una storia di imperi e di invasioni

Bruce M. Hood

Supersenso

Perché crediamo nell'incredibile

A cura di don Virginio Colmegna e altri

Etica della cura

Riflessioni e testimonianze
su nuove prospettive di relazione

Alessandro Marzo Magno

Piave

Cronache di un fiume sacro

Enrico Deaglio

Il raccolto rosso. 1982-2010

Cronaca di una guerra di mafia
e delle sue tristissime conseguenze



ilSaggiatore

aut aut

346

aprile
giugno 2010

Lo stato penale globale

Alessandro Dal Lago Lo stato penale globale.
Premessa

3

Nota ai testi

9

Loïc Wacquant La disciplina produttiva: fisionomia
essenziale dello stato neoliberale

12

John L. Campbell Stato penale e stato debitore:
l'irripetibile esemplarità del neoliberalismo
americano

57

Frances Fox Piven Neoliberalismo e neo-
funzionalismo: la logica opaca del capitale
Mariana Valverde La profondità e in superficie:
per una tregua politico-metodologica

92

Jamie Peck Il neoliberalismo zombie e lo stato
ambidestro

98

Bernard E. Harcourt La penalità neoliberale:
una breve genealogia

109

Massimo Gelardi Dominio dei corpi, stato penale
e biologia della cittadinanza.
Riflessioni sul dibattito

138

INTERVENTI

Ferdinando G. Menga Unitarietà del potere
ed eccedenza della pluralità. Hannah Arendt
alla prova della decostruzione

158

Edoardo Greblo Vite senza contratto

185



ilSaggiatore

rivista fondata da Enzo Paci nel 1951

direttore responsabile: Pier Aldo Rovatti

redazione: Paolo Barone, Graziella Berro, Giovanna Bertini, Laura Boella, Deborah Borca (*editing*: deborahborca@libero.it), Silvana Borutti, Damiano Cantone, Mario Colucci, Alessandro Dal Lago, Rocco De Biasi, Maurizio Ferraris, Edoardo Greblo, Raoul Kirchmayr, Giovanni Leghissa, Anna Maria Morazzoni (*coordinamento*, tel. 02 70102683), Ilaria Papandrea, Fabio Polidori, Rosella Prezzo, Pier Aldo Rovatti, Antonello Sciacchitano, Giovanni Schilla, Davide Zoletto

direzione: via Melzo 9, 20129 Milano

collaborano tra gli altri ad "aut aut": G. Agamben, H. D. Bahr, R. Bodet, J. Butler, M. Cacciari, A. Cavareto, G. Dorflès, U. Galimberti, P. Gambazzi, S. Givone, A. Heller, F. Jullien, J.-L. Nancy, A. Prete, M. Serres, G. C. Spivak, M. Trevi, G. Vattimo, M. Vegetti, P. Veyne, V. Vintello, S. Žižek

per proposte di pubblicazione: redazioneautaut@gmail.com
Si fa presente che "aut aut" non pubblica recensioni e non accetta testi di ampiezza superiore a 40.000 battute (note e spazi compresi).

il Saggiatore S.p.A.

Via Melzo 9, 20129 Milano www.saggiatore.it

ufficio stampa: autaut@saggiatore.it

abbonamento 2010: Italia € 60,00, estero € 76,00

L'Editore ha affidato a Picomax s.r.l. la gestione degli abbonamenti della rivista "aut aut".

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Picomax s.r.l. responsabile dati, Via Borghetto 1, 20122 Milano (ai sensi della L. 675/96).

servizio abbonamenti e fascicoli arretrati:

Picomax s.r.l., Via Borghetto 1, 20122 Milano

telefono: 02 77428040 fax: 02 76340836

e-mail: abbonamenti@picomax.it www.picomax.it

Registrazione del Tribunale di Milano n. 2232 in data 13.1.1951

Proprietà: Francesca Romana Paci

Stampa: Lego S.p.A., Lavis (TN)

Spedizione in abbonamento postale 45% art. 1, comma 1, decreto legge 353/03 convertito in legge 46/04 - Filiale di Milano.

Finito di stampare nel giugno 2010

Lo stato penale globale.
Premessa

ALESSANDRO DAL LAGO

I materiali raccolti da Massimo Gelardi per questo numero di "aut aut" documentano un vivace dibattito (in questo caso americano ma anche europeo) sulle politiche penali e carcerarie neoliberali o, come si dice piuttosto in Italia, liberiste. Come spiega Loïc Wacquant nel saggio che apre il fascicolo, ¹ la crisi del *welfare state* tradizionale, su cui si erano fondati lo sviluppo economico e l'equilibrio sociale nel secondo dopoguerra, ha visto un ritorno spettacolare della "penalità" in tutti i campi: carcerazione di massa negli Stati Uniti, politiche penali sempre più rigide in Europa, una diffusa cultura della sicurezza che, a partire dalla negazione di qualsiasi microconfittualità urbana, si estende alla repressione delle devianze giovanili e dei "reati senza vittime", all'ossessione per il consumo di droghe leggere e all'indurimento della disciplina scolastica. Se si dà un'occhiata alla storia del nostro paese, dall'inizio degli anni novanta a oggi, si comprende come l'ondata penale abbia investito anche l'Italia, che anzi in questo campo può essere considerato uno dei paesi all'"avanguardia".

Wacquant ricorda come per Bourdieu, che nell'analisi degli

1. Si veda anche L. Wacquant, *Les prisons de la misère*, Raison d'agir Éditions, Paris 1999, trad. *Parola d'ordine: tolleranza zero. La trasformazione dello stato penale nella società neoliberale*, Feltrinelli, Milano 2000. Sulla situazione del carcere nel nostro paese, cfr. anche Associazione Anrigone, *Oltre il tollerabile. Sesto rapporto sulle condizioni di detenzione in Italia*, l'Harmattan Italia, Torino 2009.

dio – vengono insistentemente ignorati. Le esigenze macroeconomiche, ci viene detto, suggeriscono che “non è il momento” per un’assicurazione sanitaria universale, per una legislazione che combatta più incisivamente la segregazione residenziale, per una riforma fiscale di tipo redistributivo, per progetti sistematici volti a combattere la povertà. Al contrario, gli sforzi attuali sembrano volti unicamente a rattoppare il settore dell’economia *trickle-up*²⁷ allo scopo di isolare il regime finanziario da nuovi, futuri contraccolpi (provenienti in particolare “dal basso”). Il tentativo di rirgolamentazione appare sensibile soprattutto alle questioni del rischio finanziario e dell’isteria “dei mercati”, mentre abbandona a se stessi coloro su cui grava il rischio *sociale*. Che però devono continuare a fare acquisti. A ogni costo.

Ricordiamo che lo sfruttamento delle crisi è stato un segno distintivo della *governance* neoliberal, anche se l’attuale decorso degli eventi sembra sempre più dissimile da quello che caratterizza le “crisi normali”. Eppure un progetto così logoro e screditato minaccia di ondeggiare senza meta (e finanche di trascinarsi più avanti) se un’opposizione politica organizzata non ne bloccherà il cammino, e un’alternativa sociopolitica non riempirà il vuoto che lo accoglie. “Morto ma egemone”, il neoliberalismo potrebbe essere entrato nella sua fase zombie. Il cervello sembra avere da tempo smesso di funzionare, ma gli arti continuano a muoversi, e anche i riflessi difensivi sembrano ancora attivi. I morti viventi della rivoluzione del libero mercato vagano ancora tra noi, ma a ogni resurrezione la loro andatura si fa più incerta ed esitante.

Traduzione dall’inglese di Massimo Gelardi

27. Contrapposto al *trickle down effect* (secondo il quale, in virtù del fisiologico funzionamento degli investimenti di capitale e degli scambi commerciali, la ricchezza delle classi affluenti “sgocciolerebbe” [*trickle down*] sulle classi inferiori in forma di rigenerazione, espansione e redistribuzione del volume di produzione), il *trickle up effect* consiste nell’impulso all’accumulazione e alla capacità produttiva che emanerebbe sui più rilevanti soggetti dell’economia di mercato da politiche di sostegno al reddito e al consumo capaci di mettere a frutto le attitudini alla spesa delle classi medie. [N.d.C.]

La penalità neoliberale:
una breve genealogia

BERNARD E. HARCOURT

La principale funzione del diritto penale in una società capitalistica è quella di indurre gli individui a servirsi del sistema di scambio volontario e retribuito – il “mercato”, nelle sue forme esplicite e implicite – quando questo, in virtù dei bassi costi delle transazioni, rappresenta un sistema di allocazione delle risorse più efficiente dello scambio coattivo [...]. Quando i costi delle transazioni sono bassi, il mercato è per definizione il metodo più efficiente di allocazione delle risorse. I tentativi di scavalcarlo saranno quindi scoraggiati da un sistema legale impegnato a promuovere il principio dell’efficienza.¹

Il mercato è il miglior sistema mai inventato per allocare le risorse in maniera efficiente e per massimizzare la produzione [...]. Penso inoltre che ci sia un legame tra la libertà di mercato e la libertà nella sua accezione più ampia.²

All’inizio del XXI secolo si sono registrati importanti mutamenti nel sistema penale degli Stati Uniti e delle altre importanti nazioni occidentali industrializzate. L’incarcerazione di massa – ossia la crescita esponenziale (in termini assoluti e percentuali) del numero dei detenuti dei penitenziari federali e statali e delle prigioni di contea – è stata la tendenza più chiara e impressionante, almeno negli Stati Uniti. Nel 1973, dopo cinquant’anni di relativa stabilità, il tasso di carcerazione negli Stati Uniti ha iniziato a crescere: oggi un adulto su cento è dietro le sbarre. Tendenze analoghe, sebbene meno decise, sono state osservate a cavallo tra il XX e il XXI secolo in Italia, Francia, Gran Bretagna e altri paesi europei.

Tiolo originale: *Neoliberal Penalty: A Brief Genealogy*.

1. R. Posner, *An Economic Theory of the Criminal Law*, “Columbia Law Review”, 6, 1985, pp. 1195-1196.

2. Barack Obama, citato in D. Leonhardt, *Obamanomics*, “New York Times Magazine”, 24 agosto 2008, p. 32.

Un altro importante mutamento rilevato recentemente negli Stati Uniti è la diffusione dell'utilizzo dei metodi e degli strumenti attuari, ossia il crescente impiego di dispositivi empirico-concretuali di valutazione del rischio nella previsione delle risposte dei detenuti alla loro eventuale liberazione condizionale, nella stima del potenziale di pericolosità degli individui, nell'identificazione dei colpevoli di reati sessuali violenti. La sperimentazione degli strumenti attuari è stata avviata anche in Canada, così come la logica della predizione attuariale (sebbene non l'utilizzo dei suoi strumenti) si è allargata a paesi europei come la Francia, che nel 2007 ha abbracciato con convinzione la formula della detenzione preventiva (*retenition de sûreté*).

Gli Stati Uniti, il Canada e i paesi europei hanno conosciuto anche – in momenti e in misure differenti – l'intensificarsi e il moltiplicarsi delle strategie repressive (come la tolleranza zero e la politica delle *broken windows*);³ un più aspro trattamento della criminalità minore; un accresciuto impiego delle tecniche di videosorveglianza, delle procedure di raccolta dei dati biometrici e degli strumenti di catalogazione di informazioni attraverso iniziative come il Total Awareness Program⁴ negli Stati Uniti, la videosorveglianza a circuito chiuso nel Regno Unito e la sostituzione di

3. Sulla *broken windows theory*, cfr. L. Wacquant, *La disciplina produttiva: fisionomia essenziale dello stato neoliberal* (2009), in questo fascicolo, nota 63. [N.d.C.]

4. Varato nel febbraio 2003 dalla Defense Advanced Research Projects Agency (DARPA) quale parte della strategia di reazione all'offensiva terroristica globale, il Total Information Awareness Program (ribattezzato nel maggio dello stesso anno Terrorism Information Awareness Program) si prefiggeva lo sviluppo integrato e sistematico delle diverse dotazioni tecnologiche e dei differenti indirizzi metodologico-operatori in uso nel settore della sicurezza, dell'informazione e della comunicazione al fine della raccolta della *totalità* delle informazioni reputate tatticamente rilevanti in un ambiente fisico e lungo un orizzonte temporale tendenzialmente illimitati (secondo modalità che andavano dall'investimento nei sistemi comunicativi dei mezzi militari all'espansione della ricerca biologica, dall'elaborazione di tecniche predittive delle dinamiche di crisi alla massiccia immissione di analisi comportamentali e tecniche di profiling – perlopiù etnicamente orientate – nelle previsioni di interventi investigativi e giudiziari, dalla costituzione di database comprendenti le tracce più profonde e sensibili delle transazioni materiali, telefoniche e informatiche a programmi di identificazione corpora a distanza su base biometrica). Nell'ottobre del 2003 il programma si vide sospesa l'erogazione dei fondi dal Department of Defense Appropriations Act, che recepì la crescente inquietudine generata dal profilarsi di un regime di sorveglianza di massa; tuttavia, buona parte dei suoi progetti rimane in vita, alimentata da fonti di finanziamento diversamente tubificate nei capitolati di spesa della National Security Agency. [N.d.C.]

archivi del DNA in Inghilterra e in Francia; l'adozione di standard più severi nell'irrogazione delle pene (tramite misure quali l'introduzione del minimo obbligatorio dell'entità della pena, l'approvazione delle *three strikes laws*,⁵ l'irrigidimento delle norme sull'uso di droghe e armi, la condivisione di linee guida tendenti a fissare termini di pena più lunghi).

Nella maggior parte degli sviluppi sopra elencati gli Stati Uniti hanno ricoperto il ruolo di esportatori di idee e tecnologie (per esempio nella politica delle *broken windows* e nell'introduzione del minimo di pena obbligatorio). Ma non in tutti. Il Regno Unito è stato il leader nell'utilizzo della videosorveglianza a circuito chiuso e nelle tecniche di raccolta del DNA; la Francia è stata una innovatrice nei sistemi di dispiegamento di forze di sicurezza paramilitari antisommossa; e l'Italia è stata all'avanguardia nello sviluppo di procedimenti giudiziari *bunker-style*. Il principale strumento attuariale oggi utilizzato negli Stati Uniti – il Level of Services Inventory-Revised (LSI-R) – è stato ideato e sviluppato da ricercatori canadesi, e lo stesso vale per lo Hare Psychopathy Checklist-Revised (PCL-R).⁶

1. Spesso si cerca di vedere in tutto ciò l'incontroveribile segno di qualcosa di inedito emerso a metà degli anni settanta: una nuo-

5. Sulle *three strikes laws*, cfr. F. Fox Piven, *Neoliberalismo e neofunzionalismo: la logica opaca del capitale*, in questo fascicolo, nota 12. [N.d.C.]

6. Il LSI-R e il PCL-R, utilizzati soprattutto nei paesi anglosassoni, sono strumenti di valutazione delle probabilità di recidiva dei criminali nel raggio di dodici mesi ai quali gli organi giurisdizionali ricorrono per formulare perlopiù decisioni riguardanti la concessione della liberazione condizionale: si tratta nel primo caso di un'intervista non strutturata tesa a catturare biografia, stile di vita e attributi sociali del soggetto (articolata in otto categorie: carriera criminale, atteggiamenti antisociali, convinzioni antisociali, ambiente familiare, ambiente lavorativo/scolastico, attività di svago, utilizzo di sostanze psicotrope, frequentazioni criminali), e nel secondo caso di un questionario semistrutturato che misura l'indice psicopatico di un soggetto – ovvero, inversamente, la sua disposizione a provare sentimenti empatici o di socievolezza – sulla base delle sue risposte a venti *items* volti a rilevare biografia, stile di vita, attributi sociali e tratti psicologici altamente specifici (organizzati come sintomi della biforcazione categoriale tra personalità narcisistica potenzialmente non-deviante, segnalata per esempio da una esorbitante autosima o da una patologica tendenza a mentire, e personalità propriamente antisociale o criminale, che si manifesterebbe per esempio in una scarsa capacità di autocontrollo o in un comportamento sessuale "promiscuo"). [N.d.C.]

va cultura del controllo, una nuova scienza penale. Le nuove forme di biopotere. L'impressionante diagramma che rappresenta l'andamento del tasso di carcerazione negli Stati Uniti – ossia la sua crescita esponenziale iniziata nel 1973 – è scolpito nel nostro immaginario collettivo e, associato al simultaneo collasso del modello riabilitativo della reclusione penale nonché alla coincidente affermazione e diffusione delle misure *law and order*, compone una cornice interpretativa capace di inquadrare taluni mutamenti sociali succedutisi dagli inizi alla metà degli anni settanta.

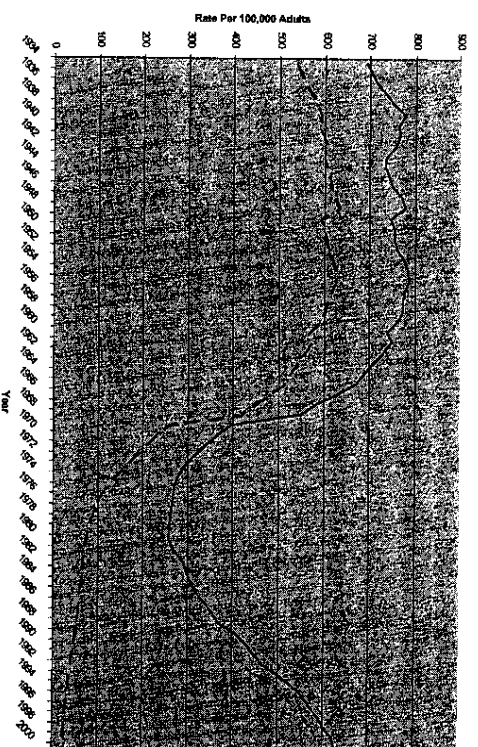
In realtà, però, sarebbe un errore attribuire eccessiva enfasi a quel periodo cruciale. Dopo tutto, il mantenimento dell'ordine è una pratica disciplinare che risale almeno al XIX secolo.⁷ Gli strumenti attuativi vennero adoperati negli Stati Uniti per prevedere la devianza già subito dopo il 1930, e anch'essi risalgono alla criminologia positivista e al movimento per la *défense sociale* del tardo XIX secolo europeo.⁸ Della raccolta dei dati biometrici – condotta parallelamente allo sviluppo di programmi di sterilizzazione forzata, alla messa a punto di tecniche eugenetiche, allo sviluppo delle teorie frenologiche – esistono tragici precedenti all'inizio del XX secolo, tanto in Europa quanto in Nord America.⁹ E anche la reclusione di massa non è certo un fenomeno inedito: di fatto, negli anni trenta, quaranta e cinquanta del secolo scorso il tasso di istituzionalizzazione dei malati mentali negli Stati Uniti era molto vicino all'odierno tasso di carcerazione.¹⁰ Le tendenze rilevate sono egualmente impressionanti:

7. M. Foucault, *Securité, territoire, population. Cours au Collège de France, 1977-1978*, Seuil/Gallimard, Paris 2004, p. 47; trad. *Stanzetta, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Feltrinelli, Milano 2005, pp. 21-22; B. Harcourt, *Illusion of Order. The False Promise of Broken Windows Policing*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 2001, p. 160.

8. F. Tulkens, *Introduction*, in A. Pitsis, *La défense sociale et les transformations du droit pénal*, Editions Médecine et Hygiène, Genève 1986.

9. D. King, *In the Name of Liberalism: Illiberal Social Policy in the United States and Britain*, Oxford University Press, New York 1999.

10. B. Harcourt, *From the Asylum to the Prison: Rethinking the Incarceration Revolution*, "Texas Law Review" 7, 2006, pp. 1751-1786; Id., *From the Asylum to the Prison: Rethinking the Incarceration Revolution – Part II: State Level Analysis*, "University of Chicago Law & Economics", Olin Working Paper No. 335, 2007.



Tassi di istituzionalizzazione (per 100.000 adulti) relativi a strutture psichiatriche, prigionieri statali e federali, totale di strutture psichiatriche e prigionieri negli Stati Uniti.

Dal 1935 al 1963 il tasso complessivo di istituzionalizzazione negli Stati Uniti (relativo all'insieme delle strutture psichiatriche e delle prigioni) è stato superiore a 700 per 100.000 adulti, con punte di 778 nel 1939 e 786 nel 1955. A metà del secolo si registrò una proliferazione di strutture psichiatriche, tra le quali si annoveravano non solo gli ospedali pubblici statali e di contea, ma istituti pubblici e privati per "handicappati mentali ed epilettici", istituti pubblici e privati per "ritardati mentali", sezioni psichiatriche negli ospedali per veterani, ospedali per "psicopatici", strutture private per malati mentali. Il tasso complessivo di internamento fu almeno pari a quello attuale.¹¹

È importante allora fare qualche passo indietro e indagare le pratiche penali lungo un arco di tempo più esteso, mettere cioè in

11. Le cifre riportate nel diagramma non includono gli individui reclusi nelle strutture destinate alla custodia cautelare (*yails*) in quanto i dati relativi non solo non sono catalogati in maniera sistematica, ma fino al 1970 sono stati raccolti secondo criteri poco affidabili. Tuttavia, quando essi vengono inclusi nelle statistiche nazionali complessive, la tendenza rimane identica: è solo con la rivoluzionaria carcerazione di massa degli anni ottanta e novanta che i dati aggregati dei processi di istituzionalizzazione si ravvicinano a quelli degli anni quaranta e cinquanta (B. Harcourt, *From the Asylum to the Prison. Rethinking the Incarceration Revolution – Part II: State Level Analysis*, cit.).

relazione la recente carcerazione di massa con le pratiche di reclusione simili o affini sviluppatasi all'inizio del XX secolo, e situare l'una e le altre dentro una più ampia cornice storica, che si estenda non per qualche decennio ma lungo diversi secoli. Ciò che viene rivelato da una tale, più ampia, prospettiva è che il modello della reclusione e del controllo del secolo scorso è stato facilitato dall'emergere e dal graduale imporsi della "penalità neoliberale". Con tale espressione io intendo una forma di razionalità che opera sospingendo la sfera penale fuori dall'economia politica e assestandole una funzione di confine: la sanzione penale viene così separata dalla logica dominante dell'economia classica e costruita come l'unico spazio dentro il quale l'ordine viene legittimamente imposto dallo stato. In questa prospettiva, la parte più consistente dell'interazione umana – ossia il complesso delle attività economiche – viene vista come volontaria, giustamente retribuita, ordinata e tendente al bene comune; la sfera penale è invece il confine esterno, lungo il quale – e solo lungo il quale – il governo può legittimamente interferire.

La struttura discorsiva della penalità neoliberale – nata nel XVIII secolo, sviluppatasi nel XIX secolo e oggi di larga diffusione – favorisce la crescita della sfera carceraria: essa rende più agevole tanto l'opposizione all'intervento del governo nel territorio del mercato, quanto la criminalizzazione di qualunque deviazione dal mercato stesso; essa, inoltre, facilita l'approvazione di nuove leggi in materia di giustizia e conferisce alla sanzione penale una veste più liberale perché isola la regione contrassegnata dall'esercizio dell'attività regolativa, ossia lo spazio in cui lo stato può legittimamente agire e appropriatamente svolgere la funzione di governo. Marginalizzando e spingendo la pena verso la periferia del mercato, la penalità neoliberale sguinzaglia lo stato all'interno della sfera carceraria.

Questa visione di un mercato ordinato nonché delimitato dalla sanzione penale domina l'immaginario pubblico contemporaneo e ha condotto a una demarcazione cruciale tra l'efficienza naturale del regime di scambio e la difettività del dominio penale, che rende necessario e decisivo l'intervento del governo. Oggi la

sanzione penale tende a essere considerata come una risorsa volta a calibrare le deliberazioni degli attori razionali, ma da attivarsi in via *esclusiva* ed eccezionale agli estremi confini di un mercato altrimenti capace di conseguire il proprio ordine senza ricorrere a strumenti di regolazione esterna. È questa precisa combinazione – ordine nel mercato e governo ai confini – che contribuisce a modellare la moderna visione neoliberale della pena. È proprio questa concezione che troviamo rappresentata negli scritti di Richard Posner, e formulata in maniera eloquente nella semplice e schietta epigrafe citata in apertura: è l'idea che la principale funzione della sanzione penale in una società capitalista consista nel impedire l'aggravamento del mercato.¹² In questo passaggio l'idea dell'efficienza del mercato rimanda a una teoria penale che individua nella pena l'unico legittimo spazio di intervento del governo. Altrove tale teoria semplicemente ignora gli scambi volontari e retribuiti, come se in qualche senso lo spazio del mercato esistesse indipendentemente dalla formulazione di specifiche politiche, come se i due domini fossero distinti.

Le idee della naturale efficienza del mercato e dell'eccezione penale risalgono al pensiero liberale delle origini. La prima va direttamente ricondotta alla nascita, all'emergere e al trionfo dell'idea di ordine naturale in economia, dunque alla dottrina fisiocratica di Quesnay, Dupont de Nemours, Le Mercier de La Rivière, il Marquis de Mirabeau e altri economisti francesi del periodo 1756-1767. Le loro opere esercitarono una profonda influenza in Francia e all'estero, ed è proprio la metamorfosi della loro idea di ordine naturale che ha dato luogo a quella moderna nozione economica di efficienza del mercato che è al cuore del pensiero neoliberale.

Negli scritti dei fisiocratici la nascita dell'ordine naturale conduce direttamente all'espansione della sfera penale quale unico spazio legittimamente aperto all'amministrazione e all'intervento del governo. L'idea di ordine raggiunse il proprio sviluppo in una teoria politica che combinava il disimpegno dalle questioni com-

12. R. Posner, *An Economic Theory of the Criminal Law*, cit., p. 1195.

merciali con l'emanazione di politiche autoritarie e centralizzate nelle restanti sfere della vita associata: era ciò che i fisiocratici definivano la dottrina del "dispotismo legale", espressione con la quale Quesnay e Le Mercier de La Rivière designavano l'ideale politico dell'assoluta inerzia dello stato nella costruzione dell'ordine sociale, indicando l'intervento nelle questioni penali quale unica eccezione a tale principio. Giacché le leggi naturali governavano il commercio, gli *économistes* non vedevano alcuno spazio per l'azione legislativa, *eccetto* quello di incriminare e punire quanti deviassero dall'ordine naturale.

L'ordine naturale dell'universo implicava il dispotismo legale nelle questioni umane. Tale dottrina fu abbracciata dai fisiocratici nel 1767, anno della pubblicazione del saggio di Quesnay *Despotisme de la Chine*, e del libro di Le Mercier *L'ordre naturel et essentiel des sociétés politiques*.¹³ Dai loro studi economici essi pervennero alla conclusione sillogistica che l'ordine naturale che governa la sfera dell'economia esige tanto l'assenza di intervento umano – dunque di leggi positive – nel dominio economico, quanto l'imposizione di leggi positive che puniscano la devianza dalla legge naturale: in altre parole, l'ordine naturale esige che le leggi positive si limitino a punire il furto e la violenza. La logica procedeva così:

1) La sfera dell'economia – agricola e commerciale – è governata da leggi naturali intrinsecamente tendenti alla realizzazione dei più elevati interessi del genere umano.

2) Le leggi positive, disegnate dagli uomini, possono al più ri-specchiare l'ordine naturale fungendo da istanze concrete della legge naturale.

3) Di conseguenza, il diritto positivo non deve estendersi al dominio delle leggi naturali: nelle parole di Quesnay, "la legislazione positiva non deve raggiungere il dominio delle leggi fisiche".¹⁴

13. F. Quesnay, *Despotisme de la Chine*, in *Œuvres économiques complètes et autres textes*, Institut National d'Études Démographiques, Paris 2005, vol. II, pp. 1005-1114; P.-P. Le Mercier de La Rivière, *L'ordre naturel et essentiel des sociétés politiques*, Éditions Geuthner, Paris 1910 (ed. orig. Nourse & Desaint, Londres, Paris 1767).

14. F. Quesnay, *Despotisme de la Chine*, cit., p. 1017.

È per questa ragione che non c'è bisogno di una legislazione separata. Ogni potere legislativo deve essere centralizzato in un potere esecutivo unitario – un despota legale – che apprenda e renda effettive le leggi di natura.

4) Ci sono tuttavia alcuni uomini che per via delle loro passioni disordinate – passioni "dérégées", come scrive Quesnay¹⁵ – non riescono ad apprezzare e a osservare le fondamentali leggi della natura.

5) L'unico oggetto legittimo della legiferazione umana, dunque, sono le passioni disordinate degli uomini, che vanno punite severamente allo scopo di proteggere la società dai ladri e dai reietti che ne sono animati.

In questo argomento logico l'intero lavoro è svolto dalla nozione di ordine naturale, la quale conduce inesorabilmente a una sfera penale che da una parte viene sospinta ai margini della geografia sociale, e dall'altra ottiene la libertà di espandersi senza limitazioni. Giacché le passioni di alcuni uomini sono disordinate, e tali uomini mostrano di non saper apprezzare l'ordine naturale, il despota legale detiene il potere discrezionale – pieno e illimitato – di reprimere e punire. Il diritto positivo adempie soltanto a una legittima funzione: punire coloro che violano l'ordine naturale, che sono disordinati, che non rispettano le leggi naturali. La nozione di ordine naturale si è consolidata di pari passo con il concetto di "dispotismo legale" proprio della dottrina fisiocratica del XVIII secolo, esattamente come oggi il criterio dell'efficienza del mercato si sviluppa di pari passo con il discorso della penalità neoliberal.

2. Nell'importante saggio contenuto in questo fascicolo, Loïc Wacquant fornisce un significativo contributo teorico instaurando una relazione tra i più recenti sviluppi del settore penale e le più ampie questioni connesse al neoliberalismo e alle modalità di regolazione delle classi povere. Egli costruisce il suo intervento articolando un confronto con i penetranti scritti di Frances Fox Piven

15. *Ibidem*.

e di David Harvey e (almeno in parte) delineando una critica della nozione di disciplina formulata da Michel Foucault. Tuttavia, io non sarei altrettanto sbrigativo nel disfarmi di Foucault. Se vogliamo cercare una guida nella sua opera, il posto giusto non è nel suo magistrale *Sorvegliare e punire* e nella nozione di disciplina ivi sviluppata, ma piuttosto nelle lezioni che egli tenne al Collège de France, riprodotte in *Sicurezza, territorio, popolazione* e in *Nascita della biopolitica*.¹⁶ In queste lezioni Foucault ha esplorato i fenomeni penali dei tardi anni settanta del secolo scorso – vale a dire il controllo di estese popolazioni carcerate – attraverso un paradigma diverso da quello di disciplina, e cioè all'interno di quello spazio concettuale che egli aveva definito *sécurité* e che poi nominò *gouvernementalité*.¹⁷ Foucault iniziò a esplorare la nozione di *sécurité* nel tentativo di comprendere il passaggio delle nostre pratiche penali dalla logica del trattamento e della riforma dell'individuo a quella del controllo di sempre più vaste popolazioni carcerarie. Non del tutto sorprendentemente, quelle lezioni su *sécurité* e biopolitica sarebbero diventate in realtà lezioni sul neoliberalismo.¹⁸

In questo saggio utilizzerò il termine “neoliberalismo” in maniera da abbracciare un arco di teoria politica e sociale che copra diversi secoli. Lo stesso vocabolo (come del resto la maggior parte dei vocaboli) è aspramente contestato, anche tra coloro che con più attenzione studiano il concetto cui esso si riferisce.¹⁹ Io qui lo userò per catturare almeno tre specifiche e distinte dimensioni. La prima è quella cronologica e distingue teorici del XX secolo come Friedrich von Hayek, Milton Friedman e George Stigler dai primi pensatori liberali, come Adam Smith e François Quesnay. La seconda dimensione è più “ideologica”. I primi pensatori liberali

condividevano un insieme di idee che non furono mai messe alla prova; in un certo senso, essi erano piuttosto utopisti o idealisti. I neoliberali contemporanei hanno alle spalle una lunga sperimentazione e un bel po' di storia (la Grande depressione, il New Deal, il collasso finanziario del 2008). In questo senso, il neoliberalismo contemporaneo possiede un tratto ideologico più pronunciato, in quanto tende normalmente a minimizzare il fallimento storico del sistema di mercato. La terza dimensione ha a che fare con la convizione o con la fede: da questa angolatura il neoliberalismo è inteso come il convincimento che negli Stati Uniti stiamo davvero vivendo in un sistema di libero mercato, e che tale sistema ha conseguito il suo trionfo: è la credenza che i mercati europei del XVIII secolo erano completamente ed eccessivamente regolamentati, mentre quelli degli Stati Uniti odierni sono liberi.

Dopo tutto, utilizzerò il termine “neoliberale” in un'accezione appena più ampia di quella impiegata nelle opere più critiche sul neoliberalismo, le quali tendono a concentrarsi sul periodo successivo al 1970 (riferendosi a quello precedente come al periodo dell'*embedded liberalism*)²⁰ e in particolare sull'ascesa di Ronald Reagan e Margaret Thatcher, sull'ondata di privatizzazioni che ne derivò e sul “Washington Consensus”²¹ degli anni

20. La locuzione *embedded liberalism* fu coniata dallo scienziato della politica statunitense John Gerard Ruggie per designare il sistema economico-sociale (frutto di un compromesso tra capitale e lavoro inteso a disegnare un modello di sviluppo iperproduttivo) che ha governato il mondo avanzato dalla fine della Seconda guerra mondiale al 1970 circa: essa richiama naturalmente il concetto polanyano di *embededness*, che lo studioso austro-ungherese introdusse per sottolineare il naturale *incassamento* degli scambi economici nella struttura delle relazioni sociali, ossia la loro necessaria appartenenza e afferenza a una trama di regolamentazioni e restrizioni sociali e politiche che li limitano, orientano, rafforzano (cfr. K. Polanyi, *The Great Transformation. The Political and Economic Origins of Our Time*, Beacon Press, Boston, Mass., 1944; trad. *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Einaudi, Torino 1974). [N.d.C.]

21. L'espressione “Washington Consensus”, coniata nel 1989 dall'economista John Williamson, indica le dieci direttive di stampo liberista (obiettivo del pareggio di bilancio, liberalizzazione dei commerci, riduzione della spesa pubblica, privatizzazione delle aziende statali, ristrutturazione delle politiche fiscali, tributarie e monetarie ecc.), che l'International Monetary Fund e la World Bank (entrambi con sede a Washington: cfr. L. Wacziarg, *La disciplina produttiva*, cit., nota 60) impongono ai paesi bisognosi di aiuto economico; col passare del tempo ha finito per denotare le versioni più ortodosse dell'ideologia del libero mercato. [N.d.C.]

16. M. Foucault, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Gallimard, Paris 1975; trad. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino 1976; Id., *Sicurezza, territorio, popolazione*, cit.; Id., *Naissance de la biopolitique. Cours au Collège de France, 1978-1979*, Seuil-Gallimard, Paris 2004; trad. *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli, Milano 2005.

17. Id., *Sicurezza, territorio, popolazione*, cit., p. 88.

18. Id., *Nascita della biopolitica*, cit., pp. 32-34.

19. J.L. Campbell, O.K. Pedersen (a cura di), *The Rise of Neoliberalism and Institutional Analysis*, Princeton University Press, Princeton (N.J.) 2001, p. 270.

novanta.²² Cercherò anche di distinguere il neoliberalismo dalla globalizzazione – con la quale troppo spesso viene confuso²³ – e dai transnazionalismi liberali.²⁴

Inquadrate in questa più ampia prospettiva, il neoliberalismo consiste oggi di un insieme di assunti che svolgono un'azione discorsiva di default in favore di mercati non regolamentati. Esso non rispecchia le posizioni più libertarie in tema di libero mercato che si associano comunemente alla prima Chicago School,²⁵ ma abbraccia piuttosto una concezione più moderata, secondo la quale l'intervento del governo nel settore economico *tende a essere inefficiente* e dovrebbe perciò essere evitato. Ciò che caratterizza questa concezione più moderata è un insieme di meno radicali assunzioni *a priori* che si riflettono in special modo nella retorica del dibattito economico. In contrasto con la retorica più estrema della prima Chicago School – per esempio, con la tesi che il libero mercato è il sistema economico più efficiente in qualsiasi circostanza – i teorici neoliberali del mercato suggeriscono che l'intervento del governo *tende a essere* meno efficiente; questo significa in primo luogo che i meccanismi del mercato funzionano generalmente meglio, in parte perché le transazioni comportano costi inferiori, ma anche perché i soggetti che agiscono nel mercato accumulano informazioni in maniera più efficace e tendono a investire di più nell'esito finale; significa inoltre che le agenzie governative devono affrontare i più impegnativi *principal-agent* pro-

22. D. Harvey, *A Brief History of Neoliberalism*, Oxford University Press, New York 2005; trad. *Breve storia del neoliberalismo*, il Saggiatore, Milano 2007, pp. 20-22, 18 e 23; G. Duménil, D. Lévy, *Capital Resurgent: Roots of the Neoliberal Revolution*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 2004, pp. 1, 205-206 e 211; J. Peck, A. Tickell, *Neoliberalizing space*, in N. Brenner, N. Theodore (a cura di), *Spaces of Neoliberalism: Urban Restructuring in North America and Western Europe*, Blackwell, Oxford-Malden (Mass.) 2002, pp. 33 e 37.

23. J. Peck, A. Tickell, *Neoliberalizing space*, cit., p. 35.

24. J. Peck, *Geography and Public Policy: Constructions of Neoliberalism*, "Progress in Human Geography", 3, 2004, p. 394.

25. La Chicago School è l'orientamento economico di impronta neoclassica, monetarista e liberista che si impose nel Department of Economics della University of Chicago nel corso degli anni cinquanta e a cui si ispirarono le politiche economiche di Augusto Pinochet, Margaret Thatcher e Ronald Reagan. Tra i suoi esponenti più influenti vanno segnalati Friedrich von Hayek, Milton Friedman, George Stigler, Robert Fogel, Gary Becker, Richard Posner. [N.d.C.]

blems,²⁶ sono meno versatili e dunque meno abili ad adattarsi alle mutevoli condizioni dei mercati, e tendono a un radicamento contestuale che li rende vulnerabili agli interessi di gruppo. Questi argomenti sono ormai familiari e tendono a promuovere una meno rigida posizione di default che favorisca i meccanismi di mercato rispetto alle politiche "regolatrici", agiscono cioè imprimendo una inclinazione predefinita nella direzione del "libero mercato". Per molti versi, è ciò che Jean Comaroff e John Comaroff hanno descritto come l'"impulso a sostituire la sovranità della politica con la sovranità 'del mercato', come se quest'ultimo fosse dotato di mente e moralità proprie".²⁷

La logica della penalità neoliberale *agevola* le pratiche penali contemporanee incoraggiando la credenza che lo spazio del legittimo intervento del governo sia quello – e solo quello – della sfera penale. Se cerchiamo la chiave per comprendere le nostre pratiche penali contemporanee, dunque, dobbiamo rivolgere la nostra attenzione all'idea di *ordine naturale* che emerse nel XVIII secolo, e alla sua metamorfosi nel concetto di *efficienza di mercato* che ebbe luogo nel XX secolo. È l'idea di *ordine naturale* a rendere possibile e coerente la credenza nell'autoadattamento e nell'autofondazione dei mercati. L'idea di flussi interni autostabili che funzionano meglio se lasciati a se stessi – la concettualizzazione della regolarità naturale, dell'equilibrio spontaneo, della naturale armonia che governerebbe il regno economico – è ciò che permise ai pensatori del XVIII secolo di reimmaginare la realtà sociale, di separare l'economia dalla società, di dislocare ed espandere la sfera penale.

3. Ma non fu sempre così. Ci fu un'epoca in cui le attività di organizzazione, amministrazione e controllo pubblico dei mercati

26. Nella scienza economica e nella scienza politica l'espressione *principal-agent problem* indica l'inevitabile margine di inefficienza inerente a qualunque relazione di genere mandante-mandatario in ragione della divergenza di interessi o del diverso investimento emotivo o della mera asimmetria informativa che separano il secondo dal primo (il lavoratore dal proprio datore di lavoro, il management di un'impresa dalla proprietà, un organismo con compiti burocratico-esecutivi dal proprio committente) e che perciò minerebbero in radice l'adempimento di compiti di natura delegata. [N.d.C.]

27. J. Comaroff, J.L. Comaroff (a cura di), *Millennial Capitalism and the Culture of Neoliberalism*, Duke University Press, Durham (N.C.) 2001, p. 43.

costituissero parte integrante dell'economia pubblica. Il giovane Adam Smith lo aveva ben compreso, e infatti utilizzò il campo discorsivo delle *funzioni di polizia* per dissertare sull'economia pubblica, sulla regolazione dei mercati, sui monopoli, sul denaro, sul commercio: insomma, sulle strategie da impiegare per accrescere la ricchezza di una nazione. Nelle *Lectures on Jurisprudence*, che Smith tenne alla Glasgow University tra il 1762 e il 1764 (dopo la pubblicazione di *The Theory of Moral Sentiments*, che risale al 1759, ma prima della pubblicazione di *The Wealth of Nations*, che giunse nel 1776),²⁸ il tema dell'economia pubblica fu *esclusivamente* derubricato in termini di polizia. Di più: Smith sostenne che il principale compito delle politiche di polizia fosse il perseguimento dell'obiettivo del *bon marché*. Una volta garantita la sicurezza interna di una nazione e il godimento della proprietà privata da parte dei singoli individui – sostenne Smith nelle lezioni tenute tra il 1762 e il 1763 – l'attenzione dello stato dovrebbe rivolgersi alla promozione della ricchezza della nazione. “Ciò dà luogo a quello che noi chiamiamo polizia”, disse Smith. “Qualunque disposizione venga approvata in materia di commercio, di agricoltura, di industria del paese, deve considerarsi parte delle politiche di polizia.”²⁹

Smith fece risalire la nozione di polizia allo stato francese, citando la credenza popolare secondo la quale il re pretendeva dal suo *lieutenant général de police* il conseguimento di tre obiettivi: la pulizia e la sicurezza della nazione, e l'abbondanza di beni a buon mercato. Smith si riferiva in particolare al marchese d'Argenson, capo della polizia di Parigi dal 1697 al 1718, il quale – secondo la leggenda – al momento stesso di assumere il proprio incarico venne a sapere che il re gli avrebbe richiesto tre cose: “La prima era la pulizia o *neteté*; la seconda era la *aisance* o si-

curezza; la terza era il *bon marché*, o la vendita di beni a buon mercato”.³⁰ Quindi, affermò Smith nelle lezioni del 1763-1764, alla voce polizia noi “registreremo l'opulenza di uno stato”, cioè, più specificamente, “l'obiettivo dell'abbondanza di beni a basso prezzo, ovvero – e si tratta della stessa cosa – l'individuazione del modo più appropriato di conseguire ricchezza e abbondanza”.³¹

Per i primi economisti pubblici, “polizia” era ciò che assicurava un'abbondante fornitura di cibo e merci. Come notarono Michel Foucault, Pasquale Pasquino, Mariana Valverde e altri studiosi, questa originaria nozione di “polizia” recava con sé numerosi significati, e non si limitava a quella funzione esecutivo-poliziesca associata al *lieutenant général de police* che per certi versi si avvicina alla nostra attuale concezione della legge (e che rimanda all'immagine delle uniformi blu che vigilano sulla sua applicazione).³² L'espressione “polizia”, nella sua più ampia accezione, catturava anche quella che oggi chiameremo “amministrazione”, sebbene allora si riferisse esclusivamente ai reparti particolari e locali dell'apparato e delle attività statali; al contrario, il termine *gouvernement* designava l'amministrazione dell'*État*.³³ Ma i differenti significati erano intrecciati: l'amministrazione delle condotte economiche che garantivano la sussistenza e l'amministrazione delle operazioni dei mercati cadevano entrambe sotto la giurisdizione delle funzioni di polizia, e venivano percepite come attività organizzate attorno a logiche di sorveglianza. Come dimostrano le

30. *Ibidem*.

31. *Ivi*, pp. 398 e 487.

32. F. Olivier-Martin, *La police économique de l'Ancien Régime*, Éditions L'oyse, Paris 1988 (ristampa di *Cours d'histoire du droit public rédigé d'après les notes et avec l'autorisation de M. Olivier-Martin, Professeur à la Faculté de Droit de Paris, Diplôme d'études supérieures, Droit Public 1944-1945, Les Cours de Droit*, Paris 1945), pp. 13-22; S.L. Kaplan, *Bread, Politics and Political Economy in the Reign of Louis XV*, Martinus Nijhoff, The Hague 1976, vol. 1, pp. 11-14; M. Foucault, *Sicurezza, territorio, popolazione*, cit., pp. 225-226; P. Pasquino, *Theatrum politicum. La genealogia del capitale – la “polizia” e lo stato di prosperità*, “aut aut”, 167-168, 1978, pp. 47-61; P. Napoli, *Naissance de la police moderne: Pouvoir, normes, société*, Éditions La Découverte, Paris 2003, p. 8; M.D. Dubber, M. Valverde, *The New Police Science: The Police Power in Domestic and International Governance*, Stanford University Press, Stanford (Cal.) 2006.

33. F. Olivier-Martin, *La police économique de l'Ancien Régime*, cit., p. 13.

28. A. Smith, *Lectures on Jurisprudence*, Clarendon Press, Oxford 1978; *Id.*, *The Theory of Moral Sentiments*, Cambridge University Press, Cambridge 2002 (ed. orig. Millar Kincaid & Bell, London-Edinburgh 1759); trad. *Teoria dei sentimenti morali*, Rizzoli, Milano 1995; *Id.*, *The Wealth of Nations: An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, Modern Library, New York 1937 (ed. orig. Strahan & Cadell, London 1776); trad. *La ricchezza delle nazioni*, Newton Compton, Roma 2008.

29. A. Smith, *Lectures on Jurisprudence*, cit., p. 5.

prime lezioni di Smith, tra l'economia pubblica e la "polizia" sussisteva una relazione di perfetta continuità.

Bastava un piccolo passo per estendere tale logica al campo della pena. Ed è ciò che avrebbe fatto il giovane aristocratico milanese Beccaria nel suo breve ma influente trattato *Dei delitti e delle pene*, pubblicato nel 1764.³⁴ Il nuovo campo dell'economia pubblica, vantava Beccaria, aveva addomesticato e civilizzato le nazioni attraverso il commercio. "Si sono conosciute le vere relazioni fra il sovrano e i sudditi," dichiarò Beccaria, "[...] e si è accesa fra le nazioni una tacita guerra d'industria la più umana e la più degna di uomini ragionevoli."³⁵ Seguendo gli stessi insegnamenti, riteneva Beccaria, si sarebbero potute addomesticare e civilizzare anche le pratiche penali e, col tempo, si sarebbero eliminati i brutali eccessi propri del sistema penale del XVII secolo.

Sotto l'influenza di Beccaria, il campo dell'economia pubblica avrebbe colonizzato il dominio penale e imposto la stessa logica delle risposte calibrate e proporzionate al problema della naturale tendenza umana alla devianza. Nella sfera penale – esattamente come in quella economica – la soluzione proposta da Beccaria fu quella di amministrare correttamente un repertorio di tariffe e di prezzi. Per Beccaria la "polizia" era parte integrante dell'economia pubblica. Le lezioni di economia pubblica che egli tenne nel 1769 a Milano (e che vennero pubblicate postume) coinvolgono cinque aree: agricoltura, manifattura, commercio, finanza, polizia. La "polizia" era parte integrante dello studio dell'economia pubblica – occupava, infatti, un'intera sezione accanto a quelle sul commercio e sulla finanza – perché divideva la medesima razionalità, vale a dire quella della pubblica amministrazione.³⁶

Ad accomunare il giovane Smith e Beccaria è la continuità tra

34. C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene: con una raccolta di lettere e documenti relativi alla nascita dell'opera e alla sua fortuna nell'Europa del Settecento*, Einaudi, Torino 1994, p. 10 (ed. orig. Coltellini, Livorno 1764).

35. *Ivi*, p. 8.

36. C. Beccaria, *Edizione nazionale delle opere di Cesare Beccaria*, a cura di L. Firpo, Mediolanica, Milano 1984-1990, 7 voll.; P. Pasquino, *Theatrum politicum. La genealogia del capitale*, cit.

l'economia e la dimensione di controllo e di polizia delle funzioni amministrative. Entrambi rilevavano una piena sovrapposizione tra le due sfere. Per Smith la categoria ombrello era quella di "polizia", che sussume la discussione sull'economia pubblica e sulla ricchezza di una nazione. Per Beccaria – e per altri *cameralisti*³⁷ della sua epoca – la categoria generale è quella dell'economia pubblica, al cui interno la "polizia" occupa un'importante sezione accanto a quelle del commercio e della finanza. Entrambi, tuttavia, intendono i due domini stretti in una relazione di continuità se non di coincidenza.

4. È precisamente questa idea di continuità tra l'economia pubblica e le funzioni di "polizia" che nella seconda metà del XVIII secolo apre la strada a un ideale molto differente. Se il *bon marché*, ossia l'abbondanza di beni a buon mercato, era l'obiettivo dell'economia pubblica e della *police des grains* alla metà del secolo,³⁸ difficilmente le cose sarebbero potute essere più diverse appena un decennio dopo. Il contrasto è stridente, e può esser catturato nel nuovo dogma di François Quesnay:

37. Soto in Germania alla fine del XVII secolo ("camere" erano gli organi di pianificazione e di controllo burocratico che contribuivano a delineare le politiche del principe) e poi diffusi in buona parte dell'Europa, il cameralismo era una dottrina economica (e in seguito un autentico sapere disciplinare che trovò ospitalità in numerosi sedi universitarie) che mirava a formulare una teoria articolata e tendenzialmente omnicomprensiva del buon governo: affine al mercantilismo per la triplice, condivisa tesi centrale – secondo la quale la ricchezza di una nazione dipende da una elevata circolazione dei metalli preziosi, dalla regolamentazione della vita economica da parte dello stato e dalla consistenza numerica della popolazione – se ne discostava per l'attenzione dedicata a metodi ed esigenze dell'amministrazione anziché all'andamento della bilancia commerciale. [N.d.C.]

38. Rappresentativo tanto della congiuntura politica quanto della prospettiva teorica che la innervava può essere considerato l'influente *Essai sur la police générale des grains, sur leurs prix et sur les effets de l'agriculture* di Claude Jacques Herber (Londres 1753), che sosteneva la necessità che la Francia elaborasse una decisa politica agricola, capace di garantire un'abbondante approvvigionamento cerealicolo (unica stabile e affidabile fonte di ricchezza per una nazione), e imprimesse nuovo sviluppo agli scambi commerciali assoggettandoli al contempo a rigidi vincoli legislativi. La contaminazione politico-semantica segnalata da Harcourt emerge anche nelle versioni italiane del testo, tradotto inizialmente *Riflessioni sull'economia generale de' grani tradotte dal francese, con un discorso preliminare del signor abbate Genovesi cattedratico di commercio* (Giovanni Gravier, Napoli 1765) e in seguito *Saggio sulla polizia generale de' grani, di Claudio J. Herber, economista francese. Prima versione italiana, con note del cav. Borghi* (Paolo Emilio Giusti, Milano 1816). [N.d.C.]

Abondance et non-valeur n'est pas richesse.

Disette et cherté est misère.

Abondance et cherté est opulence.³⁹

In altre parole, la ricchezza di una nazione non consiste nell'abbondanza di beni di scarso valore. Scarsità e prezzi alti, naturalmente, corrispondono a miseria. Ed è l'abbondanza coniugata ai prezzi elevati a produrre opulenza.

Questo mutamento trasformò radicalmente il significato, la connotazione e il ruolo delle funzioni di polizia, e si manifestò originariamente negli scritti dei primi *économistes*. Fu proprio Quesnay, dalla sua prima pubblicazione nel campo dell'economia pubblica – la voce “Fermiers” nel tomo VI della *Encyclopédie* (1756)⁴⁰ – ai suoi ultimi contributi nelle discipline economiche, raccolti e pubblicati nella *Physiocratie* di Dupont de Nemours del 1768,⁴¹ a riorientare drasticamente la relazione tra economia pubblica e “polizia”: l'intervento del governo sul mercato diventava ora oppressivo, e interferiva con l'autonomo funzionamento di un sistema economico governato dalle leggi di natura e dall'ordine naturale. Nel 1776, l'anno in cui venne pubblicato *The Wealth of Nations*, Adam Smith non avrebbe più utilizzato la nozione di “polizia” per discutere di economia pubblica (di fatto, il vocabolo sarebbe apparso molto raramente nel testo).

Quesnay presentò la sua idea di economia quale sistema autonomo governato dall'ordine naturale nel suo *Tableau économique*, pubblicato originariamente nel 1760 in un'edizione accresciuta dell'*Ami des hommes* del Marquis de Mirabeau.⁴² Il *Tableau* era una descrizione grafica dei flussi di denaro e di merci fra le tre principali classi sociali: agricoltori, proprietari terrieri e artigiani. Per mezzo di un semplice grafico e del suo andamento a zig-zag, Quesnay cercò di visualizzare le sue tesi principali, in particolare

39. F. Quesnay, *Oeuvres économiques complètes et autres textes*, cit., p. 570.

40. Id., “Fermiers”, in *Oeuvres économiques complètes et autres textes*, cit., vol. I, pp. 127-161.

41. P.-S. Dupont de Nemours, *Physiocratie, ou constitution naturelle du gouvernement le plus avantageux au genre humain*, Merlin, Paris 1767-1768, 3 voll.

42. M. de Mirabeau, *L'ami des hommes*, Chez Chrétien Herold, Hambourg 1760.

quella secondo cui la produzione agricola è l'unica fonte di ricchezza di una società, e che la ricchezza può essere prodotta solo per mezzo di un sistema di scambio autonomo, cosicché lo stato deve smettere di interferire attraverso l'imposizione di tariffe, la limitazione dei flussi commerciali e la codificazione di altre norme restrittive.

Il *Tableau économique* di Quesnay suscitò molta attenzione perché tentò di rappresentare graficamente e sistematicamente quello che Dumont definì come un “tutto coerente”.⁴³ Ma ciò che si rivelò ancora più importante e più influente sul futuro pensiero liberale non fu semplicemente la nozione di *sistema* economico, quanto piuttosto la soggiacente idea di *ordine naturale*. I sistemi possono funzionare perfettamente attraverso interventi e calibratori esterni: un motore funzionerà come un coerente meccanismo unitario fino a quando verrà fornito di benzina. Al contrario, il tratto davvero notevole del *Tableau* di Quesnay era che il sistema ivi descritto veniva governato dall'ordine naturale, ed era completamente indipendente da stimoli esterni. L'autentico contributo di Quesnay non fu il semplice concetto di sistema, ma l'idea di una regolarità naturale che governerebbe il mondo (e che avrebbe trovato la sua più elaborata articolazione nel libro del 1767 di Le Mercier de La Rivière, *L'ordre naturel et essentiel des sociétés politiques*).⁴⁴

La nascita – o, più correttamente, l'emergere e il maturare⁴⁵ –

43. L. Dumont, *Homo aequalis: genèse et épanouissement de l'idéologie économique*, Galimard, Paris 1977, p. 41; trad. *Homo aequalis: genesi e trionfo dell'ideologia economica*, Adelphi, Milano 1984, p. 67. È proprio questo che Marx trovò particolarmente brillante. Nelle sue *Teorie sul plusvalore* egli scrisse del *Tableau* di Quesnay che “questo tentativo di rappresentare l'intero processo di produzione del capitale [...] in un *Tableau* che in fact è costituito esclusivamente da cinque linee che collegano tra loro sei punti di partenza o di ritorno – [e cioè] nel secondo [nel manoscritto: “primo”] terzo del secolo XVIII, nel periodo in cui l'economia politica si trova ancora nel suo stadio infantile – fu in realtà un'idea estremamente geniale, indiscutibilmente la più geniale di cui si sia fin qui resa responsabile l'economia politica” (K. Marx, *Theorien über den Mehrwert*, Dietz Verlag, Berlin 1905; trad. *Teorie sul plusvalore, I*, in K. Marx, F. Engels, *Opere*, Editori Riuniti, Roma 1979, vol. XXXIV, p. 363).

44. P.-P. Le Mercier de La Rivière, *L'ordre naturel et essentiel des sociétés politiques*, cit. 45. Ovviamente l'idea di ordine naturale non era del tutto nuova. Simone Meyssonnier, nella sua storia delle origini del pensiero liberale francese del XVIII secolo (*La balance et l'horloge: la genèse de la pensée libérale en France au XVIII^e siècle*, Les Éditions de la Passion, Mon-

dell'idea di ordine naturale contribuì a modellare una visione della sfera economica quale sistema autonomo, autoadattivo, autoregolato e capace tanto di raggiungere un equilibrio spontaneo e naturale quanto di produrre ricchezza. Questa stessa nozione si riaffaccia nelle opere più tarde di Adam Smith e di Jeremy Bentham e, oggi, in quelle di pensatori neoliberali come Richard Posner e Richard Epstein. L'idea di ordine naturale si è ora trasformata nel concetto di *efficienza del mercato*. Perché è proprio l'idea di ordine naturale a far sì che Posner creda che "quando i costi delle transazioni sono bassi, il mercato è per definizione il metodo più efficiente di allocazione delle risorse".⁴⁶ In realtà, il concetto di efficienza naturale è così cruciale nel pensiero di Posner che egli *definisce* la stessa condotta criminale in termini di efficienza. Egli spiega: "Io sostengo che ciò che è oggetto di proibizione è una classe di atti inefficienti".⁴⁷ La definizione di crimine è dunque derivata dalla nozione di efficienza naturale. Esattamente allo stesso modo, i fisiocratici avrebbero definito la criminalità come disordine e devianza dalle leggi naturali. Il pensiero neoliberale contemporaneo trae origine da tale disgiunzione tra "polizia" ed economia pubblica.

[...] reuil 1989), la fa risalire a Pierre Le Pesant de Boisguilbert, la cui opera si colloca quasi cent'anni prima (tra il 1695 e il 1707), e Joseph Schumpeter la riconnette alla dottrina degli Scostistici, teologi attivi tra il XIV e il XV secolo (J. A. Schumpeter, *History of Economic Analysis*, Oxford University Press, New York 1968, p. 97 [ed. orig. Allen & Unwyn, London 1954]; trad. *Storia dell'analisi economica*, Boringhieri, Torino 1972, ed. ridotta, p. 65 [ed. integrale Einaudi, Torino 1959-1960, 3 voll.]). È lo stesso Dupont de Nemours – il principale divulgatore e il più grande ammiratore e discepolo di Quesnay – ricondusse la dottrina fisiocratica al Marquis d'Argenson (tra gli altri), al quale viene attribuita la massima "pas trop gouverner" (citato in A.R.J. Turgot, *Sur les économistes*, in *Œuvres de Mr. Turgot, Ministre d'État, précédées et accompagnées de Mémoires et de Notes sur sa vie, son administration et ses ouvrages*, Imprimerie de Delancey, Paris 1808, vol. III, p. 309). Ma per esercitare una qualche influenza culturale non è necessaria un'autentica originalità. L'ossessione di Quesnay per l'ordine naturale veniva percepita come nuova, e questa è spesso la cosa più importante. Perciò come nuova e radicale: molti crederono che quella ossessione aveva inaugurato, nelle parole di Dupont de Nemours, "una nuova scienza in Europa" (E. Rothschild, *Global Commerce and the Question of Sovereignty in the Eighteenth-Century Provinces*, "Modern Intellectual History", 1, 2004, p. 4) e molti salutarono Quesnay come il padre fondatore di quella nuova scienza.

46. R. Posner, *An Economic Theory of the Criminal Law*, cit., pp. 1195-1196.
47. Ivi, p. 1195.

5. La domanda successiva è: a quale prezzo abbiamo finito per credere che l'economia è il regno dell'ordine naturale e che la legittima sfera del controllo poliziesco – ossia dell'amministrazione e del governo – si trova altrove? Innanzitutto, al prezzo della distorsione e dell'espansione senza limiti della sfera penale; e, in secondo luogo, al prezzo della naturalizzazione e dell'occultamento dei meccanismi regolativi che agiscono negli odierni mercati, e dunque della dissimulazione degli enormi flussi di distribuzione di ricchezza che quotidianamente li attraversano.

In primo luogo, dunque, la distorsione della sfera penale. Il nuovo paradigma penale influenzò il pensiero liberale del XIX secolo e il moderno pensiero neoliberale: ciò è particolarmente evidente nell'opera di Jeremy Bentham, il quale – sebbene, come Adam Smith, respingesse la dottrina fisiocratica (principalmente per via del cieco affidarsi di Quesnay all'agricoltura quale unico mezzo di creazione di ricchezza per una nazione) – abbracciò e sviluppò nei suoi scritti economici una nozione di ordine naturale e, attraverso una curiosa congiunzione tra la teoria economica liberale e la teoria penale di Beccaria, riprodusse la relazione fisiocratica tra mercati e pena: ordine naturale nella sfera economica, ma intervento del governo nella sfera penale. Sul versante dell'economia pubblica, come egli stesso sottolineò nel suo *Manual of Political Economy* del 1794, Bentham abbracciò il liberalismo di Adam Smith.⁴⁸ Sul versante della pena, tuttavia, Bentham aderì per intero alla posizione di Beccaria, dividendone pienamente la nozione di *polizia* e di amministrazione (nonché l'idea di una sfera dell'attività umana che deve essere lasciata all'intervento del governo). Di fatto, il codice penale era per Bentham un "grande tariffario" per mezzo del quale il governo fissava il prezzo della devianza, una lista di prezzi prefissati nelle cui voci si realizzava la piena opposizione al *laissez-faire*. L'influenza di Beccaria sugli scritti penali di Bentham fu decisiva.⁴⁹

48. J. Bentham, *Manual of political economy*, in *Jeremy Bentham's Economic Writings*, The Blackfriars Press Limited, Leicester 1952, 3 voll.; trad. *Manuale di economia politica*, in AA. VV., *Biblioteca dell'economista*, Pomba, Torino 1854.

49. H.L.A. Hart, *Bentham and Beccaria*, in *Essays on Bentham: Jurisprudence and Political Theory*, Oxford University Press, New York 1982, pp. 40-52.

Oggi questa visione di un mercato ordinato e delimitato dalla sanzione penale domina l'immaginario collettivo, e le moderne pratiche penali si mostrano coerenti con tale rappresentazione. Dimensioni e costi della sfera penale neoliberale negli Stati Uniti superano di gran lunga quelli del passato.⁵⁰ Uno studio del PEW Center pubblicato nel marzo 2008 rivela che il costo delle prigioni negli Stati Uniti ha superato ogni altro paragonabile bilancio di spesa eccetto quello di Medicaid. "A livello statale che federale la spesa per il trattamento dei criminali sta superando gli stanziamenti di bilancio nell'istruzione, nei trasporti e nell'assistenza pubblica. Solo la spesa di Medicaid è cresciuta più rapidamente di quella destinata agli istituti correzionali statali, che si è quadruplicata nel corso degli ultimi due decenni."⁵¹ Secondo il rapporto del PEW, nel 2008 gli istituti di pena sono costati agli stati la sbalorditiva cifra di 47 miliardi di dollari, in gran parte assorbiti dagli elevatissimi tassi di carcerazione: "Nel 2008 7,3 milioni di americani, cioè 1 adulto su 31, sono in prigione o in regime di parole o di probation, per un costo gravante sugli stati di 47 miliardi di dollari".⁵² Nel 2001 la cifra totale stanziata dagli stati per gli isti-

50. La mia argomentazione intende mettere a fuoco la trasformazione di una certa, originaria razionalità penale nella penalità neoliberale. È dunque importante mettere a confronto le moderne pratiche penali neoliberali con la situazione degli stessi paesi neoliberali in epoche precedenti, che essi siano gli Stati Uniti, la Gran Bretagna o la Francia. Spesso prevale la tentazione di mettere a confronto il moderno neoliberalismo con altri discorsi contemporanei – come le forme di razionalità socialiste, o comuniste, o fondamentaliste, o autoritarie – e suggerire che il neoliberalismo è, o non è, peggiore di esse, che esso produce una più varia sfera gerine che il neoliberalismo è, o non è, peggiore di esse, che esso produce una più varia sfera penale oppure no, pene maggiori oppure no, maggiore incarcerazione oppure no. Per svincolare tali comparazioni molti muovono dal fatto che gli Stati Uniti sono i primi al mondo non solo nel tasso di individui dietro le sbarre, ma anche nel numero assoluto di persone imprigionate,aggiudicandosi con ciò la medaglia d'oro anche rispetto a un paese come la Cina che conta una popolazione circa tre volte e mezzo più numerosa. Tuttavia, ad animare il mio progetto non sono i confronti tra il neoliberalismo e altri discorsi esistenti. La mia argomentazione rappresenta, in senso ampio, una critica interna della direzione assunta dal nostro discorso: essa consiste cioè nel suggerire che tale discorso ha assunto una direzione molto diversa. Di nuovo: essa non rappresenta una critica esterna, in quanto non mette a confronto il neoliberalismo con altri discorsi contemporanei e non giudica se il primo sia "migliore" o "peggiore" dal punto di vista degli effetti prodotti sulla sfera penale.

51. S. Moore, *Prison Spending Outpaces All but Medicaid*, "New York Times", 3 marzo 2009.

52. *Ibidem*. [Nel sistema penale statunitense la parole è il rilascio anticipato di un condannato, al quale viene concesso di scontare la parte restante della pena fuori di prigione a

tutti correzionali era stata di 38 miliardi di dollari (sempre al netto delle spese di costruzione delle strutture detentive).⁵³ Nel 2007 la spesa della California per gli istituti di pena ha sfiorato i 10 miliardi di dollari, una cifra circa due volte superiore a quella del 2001.⁵⁴ Molti stati stanziavano annualmente più fondi per le prigioni che per i college.⁵⁵ Le cifre sono sconcertanti. Con circa l'1 per cento della popolazione adulta statunitense dietro le sbarre, dimensioni e costi della nostra sfera penale sono di gran lunga più elevati di quanto fossero nelle epoche preliberali.

In secondo luogo, la retorica del neoliberalismo determina la naturalizzazione del mercato, dissimulando in tal modo la massiccia distribuzione delle risorse che prende forma al suo interno. Essa nasconde il ruolo dello stato, i legami tra stato e attori e associazioni non statali, e la vasta struttura normativa-legale che conferisce identità e articolazione a quelle entità; inoltre, distrae il nostro sguardo dalla condizione di libertà che caratterizzava in passato le nostre società. In altre parole, la retorica neoliberale occulta da una parte il grado di libertà di cui si godeva all'inizio del XVIII secolo e dall'altra il grado di regolamentazione cui siamo soggetti oggi. Nei mercati dei sistemi economici contemporanei c'è, e c'è sempre stata, una dimensione "costrittiva" ben più profonda di quanto siamo capaci di riconoscere. La verità è che ogni atto di broker, compratori, venditori, banche di investimento, società di brokerage, compagnie del mercato azionario (e non solo)

determinate condizioni restrittive (astinenza da droghe e alcol, ricerca di un impiego, assenza di rapporti con altri individui condannati, regolarità di rapporti con il parole officer ecc.) e sotto la supervisione di un'autorità appostamente costituita (parole officer), la probation è la condanna. In sede di pronuncia della sentenza, a scontare una pena (o parte di essa) fuori di prigione a determinate condizioni restrittive (astinenza da droghe e alcol, ricerca di un impiego, assenza di rapporti con altri individui condannati, regolarità di rapporti con il probation officer ecc.) e sotto la supervisione di una autorità appostamente costituita (parole officer). N.D.C.]

53. Bureau of Justice Statistics (BJS), *Special Report: State Prison Expenditures, 2001*, <<http://www.ojp.usdoj.gov/bjs/pub/pdf/spe01.pdf>>, 2004.

54. California Department of Corrections and Rehabilitation (CDCR), *2007-08 Budget Overview*, <<http://www.cdcr.ca.gov/BudgetRegs/BudgetOverview0708.html>>, 2007.

55. Massachusetts Taxpayers Foundation (MTF), *Bulletin: State Spending More on Prisons than Higher Education*, <<http://www.mass taxpayers.org/data/pdf/bulletins11-24-03%20Corrections%20Bulletin.PDF>>, 24 novembre 2003.

è soggetto a rigide valutazioni e regolamentazioni. Abbondano le norme, i comitati di controllo, le *advisory letters*,⁵⁶ le azioni legali. La lista di prescrizioni e proscrizioni è lunga. Per esempio, le società della Borsa di New York possono concordare una commissione fissa sulle transazioni azionarie di volume inferiore a 500.000 dollari – ossia fissare il prezzo di questa porzione delle compravendite azionarie – ma negoziare liberamente le commissioni sulle transazioni azionarie di volume superiore.⁵⁷ Le società di brokerage possono stilare e combinare *blacklists* per impedire che piccoli compratori di titoli azionari di recente emissione tramite offerta pubblica li rivendano prima di un periodo di tempo prefissato (variabile dai trenta ai novanta giorni); ma le stesse società possono consentire a istituzioni più grandi di svendere i loro titoli in qualunque istante del dopomercato borsistico.⁵⁸ Le norme vigenti lungo i confini dei moderni mercati sono intricate e spesso arcane, e smentiscono la semplicistica convinzione che i nostri mercati siano “liberi”. La realtà è molto più complessa.

6. Una genealogia della penalità neoliberal – progetto del quale il presente saggio costituisce solo un abbozzo – deve proporsi di indagare fino a qual punto sia giunto il processo di naturalizzazione di questa razionalità dominante, quanto diffusa e profonda sia oggi la credenza in questa forma di ragionamento, quanto ovvio sia divenuto l'aderire a questa logica, e a quale prezzo. In questo senso, un simile progetto si colloca nel solco di quella consolidata tradizione nominalista che – dipartendosi dal metodo del francescano William of Ockham, attraversando i saggi di Michel de Montaigne, giungendo infine alla forza polemica di Friedrich Nietzsche – ha segnato la riflessione filosofica medievale, rinascimentale e moderna. Questo progetto inizia rappresentando la

forma *universale* (in senso ockhamiano) dei concetti di “ordine naturale” e di “efficienza del mercato”, illustra quale lavoro essi compiano e sfida così la stessa esistenza di quelle categorie universali allo scopo di catturare la funzione delle procedure di designazione e disvelare il loro compito di occultamento dei tratti più radicalmente singolari delle entità individuali: in questo caso, le forme individuali dell'organizzazione sociale ed economica. La risposta che io fornisco in queste pagine riflette questa influenza nominalista: noi abbiamo sviluppato queste categorie o universali per conferire senso a quelli che in realtà sono fenomeni irriducibilmente individuali, per situare pratiche discrete e divergenti dentro un coerente apparato concettuale, per disporre di stereotipi o di più maneggevoli strumenti euristici, capaci di semplificare le nostre attività di valutazione e i nostri metodi di giudizio. Per svolgere questo lavoro abbiamo creato delle apposite strutture di significato: ma abbiamo pagato un prezzo *esorbitante*.

Lo storico Paul Veyne, nel suo recente *Foucault: il pensiero e l'uomo*,⁵⁹ rintraccia una simile influenza nominalista nell'opera di Foucault, richiamando in particolare l'attenzione sul passo di apertura delle lezioni del 1979, poi raccolte nel volume *Nascita della biopolitica*.⁶⁰ Il metodo di Foucault consisteva nell'esaminare criticamente le nostre concezioni teoriche per giungere a comprendere qualcosa di noi stessi.⁶¹ In una prospettiva simile, questa breve genealogia chiede in sostanza: supponiamo che l'“ordine naturale” o l'“efficienza del mercato” non esistano. Quali conclusioni dovremmo trarre a proposito del lavoro svolto da questi concetti?

59. P. Veyne, *Foucault. Sa pensée, sa personne*, Albin Michel, Paris 2008; trad. *Foucault: il pensiero e l'uomo*, Garzanti, Milano 2010.

60. M. Foucault, *Nascita della biopolitica*, cit.; B. Harcourt, *Cesare Beccaria et son traité “Des délits et des peines”*, in J.-I. Halperin, O. Cayla (a cura di), *Les grandes œuvres juridiques*, Éditions Dalloz, Paris 2008; P. Veyne, *Foucault*, cit., p. 48.

61. M. Foucault, *L'éthique du souci de soi comme pratique de la liberté*, in *Disc et écrits*, Gallimard, Paris 1994, vol. IV, p. 726; trad. *L'etica della cura di sé come pratica della libertà*, in *Archivio Foucault 3: Estetica dell'esistenza, etica, politica*, 1978-1985, Feltrinelli, Milano 1998, p. 290.

56. Le *advisory letters* sono pubblicazioni di consulenza finanziaria (perlopiù emesse da società appositamente registrate presso l'agenzia governativa Securities and Exchange Commission, o SEC), dirette ai sottoscrittori o al pubblico più ampio e contenenti informazioni e commenti sull'andamento dei mercati nonché più o meno mirate raccomandazioni di investimento. [N.d.C.]

57. *Gordon v. New York Stock Exchange*, 422 U.S. 659 (1975).

58. *Friedman v. Salomon Smith Barney Inc.*, 313 F.3d 796 (2d Cir. 2002).

Il mio discorso muove dalla convinzione che noi non abbiamo modo di sapere se le nostre attuali pratiche sociali siano più o meno regolamentate, più o meno libere, più o meno coercitive. Oggi le nostre esistenze vengono amministrare in maniera ben più rigida di quanto appaia o di quanto noi siamo disposti a riconoscere. Che tale controllo sia più o meno ampio di quello esercitato sulla vita sociale nel XVIII secolo è impossibile dirlo, perché è impossibile pervenire a una esatta quantificazione. Il fatto è, però, che noi *descriviamo* le nostre attuali pratiche sociali come più libere di quelle del passato.⁶² e il problema è proprio questo. Per giudicare positivamente le pratiche della nostra società noi ricorriamo alle categorie di libertà e di costrizione; ma in questo modo perdiamo di vista i processi di distribuzione che tali pratiche – ossia le *norme* in vigore nel libero mercato – attivano e rinforzano. Come notano – correttamente, io ritengo – John Campbell e Ove Pedersen, “il neoliberalismo non ha a che fare tanto con la *deregolamentazione* quanto con la *ri-regolamentazione* dell’attività economica”.⁶³ Il problema è che esso nasconde tutta la ri-regolamentazione sotto la facciata della deregolamentazione.

Conclusione

Sorprende che la seconda epigrafe non sia stata vergata da Friedrich von Hayek o da Milton Friedman – sebbene di Friedman essa riecheggi l’idea che “la libertà economica è anche un indispensabile mezzo per la realizzazione della libertà politica”.⁶⁴ No, quelle parole appartengono a Barack Obama, e vennero pro-

62. Il mio lavoro mostra qui una somiglianza di famiglia con la ricerca di Marion Fourcade e Kieran Healy e in particolare con il contenuto del loro articolo *Moral Visions of Market Society* (“Annual Review of Sociology”, 1, 2007, p. 286), nel quale essi, allargando l’analisi di Albert Hirschman, ritraggono le numerose rappresentazioni odierne del mercato (inteso e vissuto quale fattore di civilizzazione, strumento ormai fiacco, elemento distruttivo, sistema sempre più moralizzato e moralizzante).

63. J.L. Campbell, O.K. Pedersen (a cura di), *The Rise of Neoliberalism and Institutional Analysis*, cit., p. 3.

64. M. Friedman, *Capitalism and Freedom*, University of Chicago Press, Chicago 1962, p. 8, trad. *Capitalismo e libertà*, Edizioni Studio Tesi, Portofino 1987, p. 17 (ed. orig. *Efficienza economica e libertà*, Vallecchi, Firenze 1967).

nunciare nell’estate del 2008, dopo il collasso di Bear Stearns⁶⁵ e del mercato dei mutui ipotecari, quando il crollo finanziario immobiliare ebbe toccato il fondo – dopo il fallimento di Lehman Brothers, i salvataggi di Fannie Mae, Freddie Mac e AIG,⁶⁶ e l’approvazione governativa di un programma di stanziamento di 700 miliardi di dollari a vantaggio dell’industria finanziaria in crisi (TARP, Troubled Assets Relief Program) – Timothy Geithner, segretario del Tesoro del presidente Obama, avrebbe comunque dichiarato: “Noi abbiamo un sistema finanziario che è sostenuto dagli azionisti privati ed è guidato da istituzioni private, e faremo il possibile per proteggerlo così com’è”.⁶⁷ Non dimentichiamo che la collettività americana, in seguito all’operazione da 350 miliardi di dollari che diede luogo alla prima parziale nazionalizzazione delle più importanti banche statunitensi, era in quel momento la più grande azionista di Citibank (detenendo il 7,8 per

65. La Bear Stearns Companies, fino al 2007 tra le più importanti banche di investimento e di affari degli Stati Uniti, venne travolta dalla crisi dei mutui ipotecari, nel cui settore si era andata esponendo in maniera crescente: la sua svendita al colosso dei servizi finanziari JP Morgan Chase, giunta nel marzo 2008 dopo il fallito tentativo di salvataggio della Federal Reserve Bank of New York (che aveva concesso un prestito straordinario), annunciava l’imminente collasso del sistema finanziario. [N.D.C.]

66. Il 15 settembre 2008 la Lehman Brothers Holdings, istituto bancario e finanziario globale fondato a metà dell’Ottocento (e tra i più attivi sul mercato dei titoli obbligazionari dello US Department of Treasury), richiese l’apertura della procedura fallimentare che avrebbe condotto alla più imponente bancarotta della storia degli Stati Uniti (nonché all’acquisto delle spoglie da parte della holding finanziaria britannica Barclays) e messo fine a una lunga agonia scandita dal ricorso a pratiche illecite nella gestione dei bilanci, dall’emergere e consolidarsi di una insolvenza strutturale, dall’erosione della fiducia degli investitori e dal crollo dei titoli azionari della società; le sue sorti, drammaticamente e incancellabilmente messe in scena da dipendenti e manager colti nel raccogliere i propri effetti personali e nell’abbandonare il posto di lavoro, hanno dominato la rappresentazione collettiva della crisi finanziaria del 2008. L’American International Group (AIG) è la società di assicurazioni che nel settembre 2008 entrò in crisi di liquidità a causa del declassamento del suo *credit rating* e del conseguente obbligo di presentazione di garanzie a sostegno della propria solvibilità) e che godette di un credito agevolato da parte della Federal Reserve Bank of New York per un ammontare di 85 miliardi di dollari; in questo caso il piano funzione, risolvendosi nel più importante salvataggio governativo di una società privata nella storia statunitense. Su Fannie Mae e Freddie Mac, cfr. J.L. Campbell, *Stato pendente e stato debitore: l’impetibile exemplaria del neoliberalismo americano*, in questo fascicolo. [N.D.C.]

67. P. Krugman, *Bailout for Bunglers*, “New York Times”, 1° febbraio 2009, <<http://www.nytimes.com/2009/02/02/opinion/02krugman.html?scp=4&sq=krugman%20&st=sce>>.

cento del suo capitale netto) e la tirolare della fetta più grossa del capitale azionario della Bank of America (possedendo il 6 per cento del totale delle sue quote).

La resistenza della retorica dell'efficienza del mercato ha insomma qualcosa di davvero notevole. La sopravvivenza della fede nei liberi mercati, nonché della dicotomia che ne sorregge la struttura concettuale (libero *versus* soggetto a restrizioni, privato *versus* controllato dal governo), è semplicemente sbalorditiva, e ha comportato un costo significativo anche all'interno della sfera penale: ricacciando la funzione penale alla periferia del mercato, infatti, la razionalità neoliberal finisce di fatto per rafforzare il dominio carcerario.

Il problema è che le categorie fondative di "ordine naturale", "efficienza di mercato" e "libero mercato" da una parte, e di "eccezione regolamentazione", "inefficienza governativa" e "disciplina" dall'altra parte, sono illusorie e fuorvianti, e non riescono a catturare i fenomeni irriducibilmente individuali delle differenti forme di organizzazione di mercato. Lo stato è presente in tutti i mercati. Ovviamente è presente quando fissa il prezzo di una merce, come il grano o il pane. Ma è presente anche quando concede sussidi per la coltivazione del grano, quando riconosce lo status costitutivo del Chicago Board of Trade,⁶⁸ quando permette il commercio di uno strumento come i *futures*, quando protegge gli interessi proprietari dei grossisti del grano, quando criminalizza il coordinamento dei prezzi, quando permette la fusione di società produttrici di grano, quando impone restrizioni sul calendario dei commerci ecc. Tutti i mercati c'è libertà. Anche in un'economia controllata, in regime di prezzi amministrati, i beni ven-

duti presentano delle variazioni nella qualità e in numerosi altri aspetti, e ciò determina la differenziazione dei prodotti, facendo sì che in alcuni negozi si formino code di acquirenti e in altri no.

Nella sfera economica c'è libertà e ci sono restrizioni. Ciò che possiamo vedere è il riflesso su noi stessi, non sul mercato. L'importante è ricordare che le categorie che utilizziamo per organizzare, comprendere, discutere, categorizzare, comparare i differenti principî organizzativi, non sono altro che questo: etichette. Esse non catturano l'autentica individualità degli oggetti descritti. E il loro sfortunato effetto è quello di oscurare anziché illuminare. Esse svolgono una funzione di oscuramento nel momento in cui fanno apparire naturale e necessario un determinato insieme di oggetti, e naturalmente non necessario un altro insieme di oggetti.

Questo saggio è solo una introduzione, un indispensabile primo passo nella direzione di una più esatta valutazione delle moderne forme di organizzazione sociale ed economica. È indispensabile per via della dominante e assordante forza discorsiva dei concetti di ordine naturale e di efficienza del mercato. Il semplice fatto che noi usiamo il termine "libero" per descrivere il nostro attuale sistema di mercato – sistema che è regolamentato da cima a fondo – vale da testamento per il lavoro che ci attende. Potrebbe essere corretto dire che il neoliberalismo ha così profondamente e radicalmente distorto la nostra capacità di rappresentazione dei sistemi economici che servirà un lungo lavoro per riuscire a valutare esattamente le alternative praticabili nel campo dell'amministrazione dei mercati e del sistema penale, e smantellare lungo il tragitto la nostra penalità neoliberale.

Traduzione dall'inglese di Massimo Gelardi

68. Il Chicago Board of Trade è la più antica e la più grande Borsa agricola del mondo, la prima ove fu possibile scambiare stabilmente *futures* (contratti standardizzati a termine con le quali le parti si impegnano a scambiarsi alla scadenza prestabilita determinate merci e/o attività finanziarie ovvero – nel caso dei *futures* su indici – a liquidarsi delle somme di denaro calcolate sulla base della differenza tra il valore che l'indice concordato possiede in sede di stipula del contratto e il valore da esso assunto alla scadenza). Sotto nel 1848 come organizzazione volontaria, il CBOI ottenne nel 1859 formale riconoscimento da parte del parlamento dell'Illinois, che così gli conferì dimensione pubblica e autoritativa. [N.d.C.]